



homepage

rePORTAr n°50

inserto - Versione Originale

inserto - Un viaggio allucinante 3

ARCHIVIO

Libro degli ospiti

Nuova pagina



sms.reportar@gmail.com

S.M.S. Carlo Porta
via Moisè Loria 37
20144 Milano
tel. 02 88440051 (centralino)

sito della scuola
<http://www.icsmoiseloria.gov.it>



**Terza e ultima parte del racconto horror *Un viaggio allucinante*.
Avevamo lasciato Michele che, per penitenza, doveva andare nel bosco a cercare la legna.
E qui fa uno dei peggiori incontri che si possano immaginare...**

Davanti a me vidi una bambina: aveva lunghi capelli neri legati in due trecce da due grossi fiocchi color rosso sangue, indossava un vestito rosso, era pallida, molto pallida: sulla sua spalla una civetta stava acquattata e mi scrutava. Sentii delle voci e riconobbi quella di Davide, le voci erano vicine, ma attorno a me non c'era nessuno. La bambina era seduta davanti a me, c'eravamo solo io e lei e la civetta, io ero come paralizzato. Quando la guardai negli occhi notai che i suoi erano completamente bianchi e al suo interno vidi... le sagome dei corpi dei miei amici, che mi chiedevano aiuto.



Non potevo crederci, forse avevo le allucinazioni. Chiusi gli occhi. Li riaprii. Intorno a me non c'era niente: mi trovavo in un ambiente vuoto, forse infinito. Sentii le voci, le stesse di prima: mi alzai, le mani continuavano a

sanguinare e il dolore era insopportabile. Vidi in lontananza i miei amici e corsi loro incontro, mi abbracciarono. Raccontai loro della bambina, della civetta, delle ferite, della torcia... ci eravamo cacciati in un bel guaio. Probabilmente eravamo intrappolati in qualche parte dell'occhio della bambina: «Michele, adesso che facciamo?» mi chiesero. Rimanemmo un bel po' di tempo a pensare a come uscire dal corpo, poi mi ricordai del mio film preferito: «Viaggio allucinante!» esclamai. Tutti mi guardarono sorpresi e poi spiegai il mio piano: «Usciremo dalle ghiandole lacrimali, proprio come accade nel film!» dissi entusiasta.

«E come facciamo a capire dove siamo?» mi chiese Luca. Gli risposi prontamente: «Secondo me siamo nel cristallino, ovvero nella parte trasparente dell'occhio; per raggiungere le ghiandole lacrimali dobbiamo passare attraverso il bulbo oculare: una volta entrati nelle ghiandole sarà semplice uscire».

Poteva funzionare, dovevamo crederci. Non era semplice orientarsi anche perché le immagini riportate sul libro di scienze non erano molto realistiche, ma ero sicuro che saremmo usciti vivi da questa situazione, eravamo tutti molto stanchi ma consapevoli del fatto che non potevamo fermarci. Dopo molte ore di cammino raggiungemmo le ghiandole lacrimali e da lì fu semplice uscire dall'occhio della bambina. Avevamo un po' tutti paura perché non sapevamo se saremmo tornati normali o rimasti microscopici. Dovevamo correre questo rischio. Virginia mi chiese se potevo tenerle la mano e io le risposi timidamente di sì.

Fu tutto brevissimo; una volta usciti dall'occhio tornammo alle nostre dimensioni naturali: eravamo salvi, ci trovavamo nel bosco, erano le sette del mattino. Ma dov'era finita la bambina? Sotto un albero trovammo una bambola di ceramica, esattamente uguale a quella vera che avevamo visto di notte. Mi ero spaventato per una bambola? No, impossibile: quella notte era successo qualcosa di strano, ero sicuro che l'anima di un demone avesse preso possesso della bambola, spaventandomi a morte e intrappolandoci nel corpo. Rimanemmo tutti a osservarla per un po', in silenzio. Poi ci allontanammo, dirigendoci verso il campo dove avevamo piantato le tende. Non sarei mai più andato in campeggio, troppe brutte esperienze: il rifiuto del bacio, l'umiliazione, la bambina...

Smontammo le tende e rimettemmo tutte le nostre cose a posto. Prima di tornare a casa Luca mi fermò e mi disse: «Michele dobbiamo parlarti». Tutti si avvicinarono a me, io ero stupito: cosa mi dovevano dire di così importante? Erano arrabbiati, mi erano grati? Stetti ad ascoltare: «Ti dobbiamo delle scuse, ci siamo resi conto di averti trattato male e non ti meritavi tutto questo. Credimi, siamo veramente dispiaciuti: se non ci fossi stato tu a quest'ora eravamo ancora intrappolati nel corpo della bambina. Grazie di cuore».

Non sapevo cosa dire, ero contento di averli aiutati: ero riuscito a rendermi utile e a dimostrare che ero coraggioso e che in situazioni pericolose riuscivo a cavarmela: forse allora non avevo perso tutte le speranze con Virginia...

Non ebbi il tempo di finire i miei ragionamenti che mi si avvicinò Virginia e mi chiese se potevo accompagnarla a casa. Le risposi di sì. Durante il tragitto eravamo entrambi imbarazzati ma ero felice di poter passare un po' di tempo da solo con lei, sebbene non fossi nelle condizioni migliori: ero tutto graffiato, sulle mani e sul viso, la mia maglietta era macchiata di sangue e sudata. Risi tra me e me pensando al contenuto del mio zaino: altro che gel e deodorante, in questo momento avrei avuto bisogno solo di una maglietta pulita. Virginia mi parlava di sé e più la guardavo, più me ne innamoravo, mi perdevo nei suoi occhi, verdi, profondi, bellissimi. Arrivammo a casa sua dopo tre quarti d'ora. Avrei voluto passare un po' più di tempo con lei, ma ero stanco e anche lei lo era: nessuno dei due aveva dormito quella notte. Lei mi salutò e io feci lo stesso, poi presi coraggio, mi avvicinai, le spostai il ciuffo di capelli che le copriva un occhio e la baciai: lei non mi rifiutò come la sera precedente. Mi guardò e rise. Io non capivo niente ma pensai che, in fondo, era meglio così.

Beatrice V. e Costanza P. 3A

Questo sito è stato realizzato con **Jimdo!** Crea subito il tuo, gratuitamente. Basta registrarti su <http://it.jimdo.com>.